

## **Pentito d'essersi pentito**

Il 38enne santapaoliano Salvatore Messina, meglio noto nel suo ambiente come «'u Scheletru», arrestato nel dicembre dell'anno scorso perché ritenuto mandante dell'assassinio del pregiudicato Armando Morales, è stato raggiunto da un altro ordine di custodia cautelare che lo ha ricondotto in galera.

L'uomo, in seguito all'arresto dell'anno scorso, aveva iniziato a collaborare con la giustizia, rientrando in un programma di protezione insieme ai suoi tre complici: Antonino Pelleriti, suo «consigliere», nonché gli esecutori materiali dell'omicidio Sebastiano Zanti e il suo cugino omonimo Salvatore Messina. Ebbe dunque tutela da parte dello Stato ed fu messo agli arresti domiciliari in una località segreta.

Ma evidentemente i benefici ottenuti non sono stati sufficienti per una piena «redenzione», tant'è che nelle ultime settimane Salvatore Messina ha manifestato la volontà di troncare il rapporto di collaborazione con la Direzione distrettuale antimafia. A questa sua recente scelta è perciò legato l'attuale ordine di custodia cautelare in carcere emesso dal gip su richiesta del pm Amedeo Bertone. Restano invece sotto protezione l'altro mandante e i due killer.

Armando Morales fu ucciso all'età di 31 anni il 30 novembre dell'anno scorso; mentre rincasava al Villaggio Sant'Agata; un uomo gli sparò a bruciapelo una rapida sequenza di colpi di pistola calibro 7,65, almeno una dozzina, colpendolo al torace e alla testa.

Secondo la ricostruzione degli investigatori, Salvatore Messina, a quell'epoca, al Villaggio Sant'Agata, rivestiva i panni di un capocosca in declino e si arrovellava per trovare un sistema che gli consentisse di consolidare la sua precaria condizione. Perciò, con Antonino Pelleriti, programmò l'uccisione di Morales, che, pur abitando al villaggio Sant'Agata era in ottimi rapporti coi «cugini» mafiosi del gruppo di Monte Po e soprattutto col loro reggente Umberto Di Fazio, tuttora latitante. Messina pensò di creare quella che Totò Riina definirebbe una «tragedia», cioè una messa in scena: assassinando un prezioso esponente dei santapaoliani di Monte Po, avrebbe poi fatto ricadere la colpa sull'intero gruppo del Villaggio, creando disordine e scompiglio. Il «piano» era quello di mettersi in mostra e di ricomporre la bega per dimostrare di essere ancora capace di fare il capo e di fare il buono e il cattivo tempo. Però i carabinieri, indagando sull'uccisione di Morales, scoprirono il gioco. E il peggio fu che anche gli altri mafiosi si avvidero della mossa di Messina e probabilmente non la presero molto bene.

Infatti, all'indomani degli arresti dei dicembre 2000, i carabinieri del nucleo operativo si dissero convinti, non solo di avere assicurato alla giustizia i quattro assassini, ma anche di aver loro salvato la vita dalla vendetta mortale dei boss.

Salvatore Messina era dunque un uomo segnato: Il fatto che ora si sia tirato indietro dal suo status di collaborante lascia aperte solo due possibilità: la prima è che egli non si sia più sentito protetto nella località segreta che gli era stata destinata; la seconda è che sia stato «graziato» dai suoi superiori.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***